

Salerno

La baia rivale

Come i viaggiatori del Grand Tour vedevano il golfo che gareggiava con quello di Napoli

di **Giovanna Mozzillo**

Salerno e la sua baia, il volume di Vincenzo Pepe che, corredato di suggestive illustrazioni, è stato appena pubblicato dalla Marlin, rientra in una tipologia di scrittura da sempre accolta con interesse: quella dei libri in cui son riportate le impressioni degli stranieri che nei secoli scorsi dal loro nord son calati a visitare il «nostro sud». Perché sapere come siamo stati guardati e recepiti da chi ci valutava con parametri dissimili da quelli da noi vigenti rappresenta un'esperienza forte che ci aiuta a capire come siamo stati e come, in molti casi, continuiamo a essere. Qui la città di Arechi costituisce (coi suoi dintorni) lo scenario indagato dai viaggiatori inglesi e americani di cui l'autore, esperto anglista e valente traduttore (sua la versione italiana dei brani citati), ha raccolto le testimonianze.

Dunque: la prima cosa da sottolineare è che, sebbene ogni contesto disponga di una non replicabile unicità, anche a Salerno, come ovunque nel sud Italia, determinante nel suscitare le reazioni del viaggiatore è la potenza della natura con la sua tripudante fisicità e l'altare del suo mistero. E quindi la bellezza: la bellezza delle boscosi montagne dirupanti, dei giardini, dei frutteti dove rifulge l'oro dei limoni (i limoni che già a fine '700 Goe-

the aveva fatto assurgere a emblema della meridionalità), delle coste merlettate, del mare trasparente, e il verde che si fonde all'azzurro, il candore della neve che sulle cime brilla nel sole, e perciò la festa dei colori che abbaglia la vista e mette in subbuglio il cuore. Ecco: la baia di Salerno è forse più suggestiva di quella di Napoli, perché a Napoli le colline digradano pian piano verso la costa, mentre a Salerno i monti è come precipitassero «all'improvviso» a accerchiare «le acque dormienti». Insomma, rispetto a quello partenopeo, un panorama ancor più pittoresco, romantico e, potremmo dire, «sublime». Sicché ispira prose e versi. Versi che cantano il portento dei tramonti e dei crepuscoli scintillanti di lucciole, e rievocano un passato le cui tracce, essendo visibili e tangibili, inducono a celebrare il mistero della vita che sempre si rinnova attraverso il succedersi delle generazioni. Per non parlar della mitezza del clima, per cui lo straniero «resta a bocca aperta» constatando che a febbraio può cenare all'aperto e la mattina, al risveglio, esser baciato dai raggi del sole. E ancora la feracità, perché qui i frutti crescono da soli, quasi senza bisogno di fatica umana.

Ma, attenzione, è quest'ultimo mito, mito ambivalente, perché un suolo così generoso è un dono di Dio, ma consente il sospetto che autorizzi all'indolenza chi lo abita, è questo mito insidioso a introdurre un



ribaltamento di prospettiva. Nel senso che, se con la sua avvenenza Salerno ha sedotto tanti stranieri, altri ce ne stanno da cui è stata giudicata una meta «fuor dal sentiero battuto», o dove sostar solo per poco nel corso del tragitto verso centri «più esclusivi». Ma allora, vediamo, cosa le è rimproverato? Beh, da una parte, che, a causa dei monti da cui è ostacolato il flusso del vento, l'aria d'estate è «malsana». Dall'altra, una serie di difetti dalla cui individuazione si ricava che agli occhi dei visitatori di formazione puritana lo splendore dello scenario naturale contrasta con quello che, forse sbrigativamente, è ritenuto il degrado sociale e umano: cioè strade sporche, mendicanti che non danno requie, chiasso continuo e albergatori che non capiscono come alla gente del nord l'aglio in ogni pietanza non stia bene! E naturalmente l'invadenza della chiesa, i conventi ovunque, la teatralità del nostro culto e le immagini delle anime purganti che, torturate dal fuoco, si esibiscono a ogni cantone per sgomentare i devoti e potenziare il commercio delle indulgenze. Giudizi penalizzanti che si trasformano in pregiudizi, ripetuti pure da chi a Salerno non ha messo piede. Ma esiste pure un pregiudizio opposto che penalizza lo straniero: perché a quei «buontemponi» di meridionali lo straniero spesso pare risibile al punto che in teatro il suo personaggio serve a spassare il pubblico. In quanto veste in modo strambo e, poi, più si sente beffato, più si scalmana, ma... non smette di distribuir denaro «a destra e a manca»!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



● «Salerno e la sua baia» di Vincenzo Pepe (edizioni Marlin) utilizza fonti, testimonianze e documenti attinti da fonti varie quali quelle della letteratura di viaggio in senso stretto e

quelle meno convenzionali della produzione letteraria in versi, l'autore indaga le diverse modalità con le quali viaggiatori stranieri di lingua inglese videro e rappresentarono l'antica città di Salerno e il suo circondario



La grande tela di 2,20 metri per 1,35, firmata da Jacob Philipp Hackert (1737-1807), datata 1797, e raffigurante il porto di Salerno visto da Vietri sul Mare, con mandriani e altre figure in primo piano, il Castello di Arechi sullo sfondo e velieri nella baia